

Il nostro santo concittadino Francesco de Geronimo ha preconizzato la nascita e la santità di Maria Francesca Gallo.

Santa Francesca delle cinque piaghe La vergine dei «Quartieri spagnoli» di Napoli

di Francesco Occhibianco

A Napoli «terra benedetta dal cielo e a nessuna seconda per natura, per genio, per ingegni e per virtù» come scrive il Tagliatela, il 25 marzo del 1715 nacque nel quartiere Montecalvario, Anna Maria Rosa Nicoletta Gallo, figlia di Francesco Gallo «di carattere aspro e difficile» e di Barbara Basini «di temperamento mite e dedicata alla pietà e alla famiglia». «Già prima che aprisse gli occhi alla luce», continua il Tagliatela, «due eroi di santità, Giovanni Giuseppe della Croce e Francesco de Geronimo ne avevano profetato la futura grandezza e santità». Sua madre un giorno avvertì dei forti dolori al ventre, come si legge nel Ristretto della vita di Santa Maria Francesca, «trovandosi attaccata da un deliquio, molto più forte di quelli che sovente patì in questa sua gravidanza». I domestici chiamarono in fretta padre Francesco de

Geronimo, «il quale, interrotta al sollecito avviso, la predicò, corse per assistere la supposta moribonda... finché aiutata e rinvenuta ai sensi e alle forze, quel gran Servo di Dio si licenziò dicendo le precise parole: -Abbi cura di questa creatura che hai ancora nel ventre, perché dee essere una gran santa». Scrive il D'Aria che san Francesco, in questa occasione, pronunciò «tre profezie insieme: nascerà viva, sarà donna e sarà santa». Questo episodio è stato documentato per la prima volta dal secondo biografo del de Geronimo, padre Simone Bagnati nel 1725. Egli scrive che è degna di «distinzione» quella predizione «che fece di una Bambina di casato cospicuo che egli battezzò. Dato fine alla funzione disse ai circostanti: Questa bambina sarà religiosa e santa... Ed ora vive da esemplare religiosa, già adempiuta la prima parte della predizione, si spera di veder avverata la seconda, di essere religiosa

santa». Padre Bagnati, ovviamente, non si poteva sbilanciare, per-



ché al momento in cui egli scrive la vita del de Geronimo la futura

santa aveva appena 16 anni. Quando fu accolta tra le Terziarie Francescane di san Pietro d'Alcantara l'8 settembre 1731, ella prese il nome di Maria Francesca delle cinque piaghe. Francesca è morta a Napoli il 6 ottobre 1791 all'età di 77 anni. Per il caratteraccio del padre, che era un tessitore, la santa soffrì molto. L'uomo la sottopose a maltrattamenti e ad un duro ed incessante lavoro. Quando aveva 16 anni tentò con ogni mezzo di farla sposare con un ricco giovane, ma lei rifiutò ed entrò nel Terz'Ordine. Il suo direttore spirituale fu padre Giovanni Pessiri. Francesca ricevette le stimmate e sentiva nel suo corpo i dolori della passione. A sua volta predisse la santità a san

Francesco Saverio Bianchi. La sua tomba si trova presso la chiesa di Santa Lucia al Monte in corso Vittorio Emanuele a Napoli. Dichiarata Venerabile da Pio VII il 18 maggio 1803, è stata beatificata da Gregorio XVI il 12 novembre 1843 e canonizzata da Pio IX il 29 giugno 1867. Nel 1901 è stata proclamata compatrona di Napoli. Nella cappella di Vico tre Re a Toledo si conserva «la sedia del dolore» sulla quale le donne desiderose di avere figli devotamente si siedono per impetrare la grazia. Nella sua vita ricca di aneddoti, tra le pene subite, la santa vergine delle stimmate ebbe anche le unghiate di un gatto, che i presenti interpretarono come l'incarnazione del diavolo, perché si accani con ferocia inaudita alle sue ferite cancrenose.

Riferimenti bibliografici: P.Simone Bagnati S.I., Vita del servo di Dio P. Francesco di Geronimo della Compagnia di Gesù,

Napoli, 1725, pp.219-220; Della Vita e opere sante della Beata Suor M.Francesca nominata delle cinque piaghe di Gesù Cristo, terziaria professa alcantarina, Quinta edizione (più corretta ed adorna di alcune note interessanti e dei miracoli approvati per la beatificazione), Napoli 1844; Ferrante Aniceto, Vita compendiosa della S. Vergine napoletana Maria Francesca delle Cinque Piaghe di G.C., Terziaria professa Alcantarina, con commenti accorti ai presenti bisogni dei cristiani, Libreria della Famiglia, Napoli 1881; Bernardo Laviosa, Vita della B. Maria Francesca delle Cinque Piaghe di Gesù Cristo, Terziaria professa Alcantarina, Tip. Arcivescovile, Napoli 1855; P.Francesco Maria D'Aria S.I., Un Restauratore Sociale, Edizioni Italiane, Roma 1943, p.547; P.G. Tagliatela, Santa Francesca delle cinque piaghe nel Secondo Centenario della nascita, in «Strenna napoletana», 1916, pp.60-62.

Forno Tradizionale a Legna

Antico Forno San Marco

Via Pascoli, 6 (Trav. v.le Matteotti - Via Colombo)
GROTTAGLIE (TA) - Cell. 329.3570286

Storia di antiche tradizioni

La storia del panificio "San Marco" risale alla fine degli anni '20; il fondatore fu Eligio Formuso, nato a Grottaglie il 26 luglio del 1895. Il panificio all'epoca era a legna ed è stato il più grosso panificio dell'area nuova del paese. Durante la seconda guerra mondiale riforniva le forze armate dell'aeroporto di Grottaglie, tutte le scuole pubbliche con mensa e tutti i negozi della cittadina. Successivamente fu requisito dalle forze alleate (gli americani) che se ne servirono per il loro approvvigionamento. Nel 1957 fu ristrutturato dagli eredi del signor Formuso. Negli anni successivi il forno ha continuato a funzionare a pieno ritmo, affidato dagli eredi, a diversi gestori. Nel 2003 il panificio, nuovamente ristrutturato, è affidato alla gestione della signora Mutata Formuso, con il nome "Antico Forno S. Marco".

**Antico Forno
San Marco**

Ritaglia e consegna questo coupon ed il panificio "ANTICO FORNO SAN MARCO" il 17 FEBBRAIO in occasione del suo primo anno di attività applicherà a tutti voi uno SCONTO IMMEDIATO del 20% sul proprio scontrino fiscale.

Attribuita a Marco Pino la Crocifissione di Grottaglie, un prezioso dipinto su tavola che si conserva nella Residenza dei Padri Gesuiti.

Sulla crocifissione di Grottaglie

di Francesco Occhibianco

Anche noi, seguendo l'esempio di Achille Campanile per la vita di Numa Pompilio, sulla «Crocifissione» di Grottaglie (conservata nella Residenza dei Padri Gesuiti a Monticello) potremmo scrivere capitoli interi, partendo dall'assoluta mancanza di notizie circa l'autore del dipinto fino ad arrivare al difetto di qualsiasi informazione precisa sullo stesso autore e su quando avrebbe realizzato l'opera. D'altronde anche sul "come" e sul "perché" possediamo questo capolavoro (ed altri che sono di proprietà dei gesuiti) si è aperta una spinosa questione cronologica. Abbiamo la relazione autografa di un novizio che racconta l'arrivo del primo gesuita a Grottaglie, il padre Quintino Raho nel 1851, il quale avrebbe portato con sé il quadro, munifico dono di re Ferdinando di Borbone. Padre Filippo Iappelli S.I., responsabile dell'Archivio Storico Napoletano della Compagnia di Gesù e direttore di «Societas» nel suo intervento dal titolo «Marco Pino e i gesuiti» (Societas, maggio-giugno 2003, N.3-4, pp.147-152) attribuisce il quadro al pittore Marco Pino e cita, a questo proposito, un interessante studio monografico pubblicato proprio su questo artista, ovvero l'opera di Andrea Zezza dal titolo «Marco Pino. L'opera completa», (Electa, Napoli 2003). Di

«Marcus Pinus Senensis» (nato a Siena nel 1521 e che, dopo una breve esperienza a Roma visse a Napoli nel 1570 fino alla morte avvenuta nel 1583) le notizie biografiche sono scarse. Scrive padre Iappelli che «la Crocifissione di Marco Pino che si trova nella Residenza dei Gesuiti di Grottaglie,

pone un problema particolare, perché il Santuario di san Francesco de Geronimo è stato costruito negli anni 1832-1842, in coincidenza con la canonizzazione (1839) del santo gesuita, e soltanto allora i gesuiti costituirono una loro comunità nella città natale del santo». Per Iappelli questa pittura su tavola dal titolo «Cristo spirante», come gli altri quadri provenienti dal Museo Reale di Napoli (Il Martirio di sant'Orsola e Compagne, Madonna delle Grazie, La Madonna del Rosario, Il martirio di san Bartolomeo, Lo Sposalizio mistico di santa Caterina, La sepoltura di Cristo) si trova a Grottaglie già nel 1845. Dunque non è esatta la notizia tramandata che fu un dono del re Ferdinando II al P. Quintino Raho, che andò a Grottaglie soltanto nel 1851», ma il quadro fu portato al Santuario «in occasione della canonizzazione del de Geronimo».

SCHEDA- Il dipinto è un ovale di grandi dimensioni (2mtx3mt) che è racchiuso in una cornice placcata d'oro con motivi floreali. **IL TESCHIO** - Posto ai piedi della croce il cranio «non si limita ad allu-



Marco Pino

dere al Golgota, nome che significa "luogo del teschio", ma rappresenta il teschio stesso di Adamo» (James Hall, Dizionario dei soggetti e dei simboli nell'arte, Longanesi, Milano 2001, p.120). In altri dipinti dello stesso periodo che seguì la Controriforma il teschio è anche raffigurato capovolto, come se fosse un calice e su di esso spesso cadono gocce del sangue di Cristo. **IL CRISTO** - Appeso sulla croce (stauròs) il Cristo sembra aver ispirato quello più noto di Guido Reni, allievo di Ludovico Carracci. La sua anatomia ha la perfezione e il fascino di un antico Apollo. La testa è dolcemente chinata e non porta la corona di spine; i piedi sono appoggiati al "suppedaneum", il perizoma avvolge le pudenda. Nella figura del Cristo non c'è niente di straziante. Gesù non sta in croce come un condannato a morte qualsiasi, ma è la stessa divinità, con l'eburneo corpo bellissimo, l'epidermide levigata, l'espressione "languorosa", piacevole agli occhi e sublime, come nell'arte antica è il corpo ideale del più bel dio. Sulla croce è collocato il "titulus" (Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum), abbreviato nella forma INRI. Lo sfondo è avvolto dai nubi.



Guido Reni



scriveteci
info@viacrispi.it